

DADOUE, UNA DONNA TRA LE DONNE



*“Nou pap bay legen nan batay la
Nou pap ret chita nan kay la ankò
Nou pap bay legen nan batay la
Viktwa final la se pou fanm, o
Nou pase mizè se vre
Nou sibi lenjistis se vre
Fò n pa blye fanm peyizan se wozo*

Li mèt kraze, li mèt pliye fò n kanpe, woy”¹

(Canto popolare delle donne haitiane)

“Le donne costituiscono il pilastro dell’agricoltura ad Haiti” osserva la sezione haitiana di Via Campesina, una piattaforma che raggruppa vari movimenti contadini del paese, “tuttavia sono disprezzate e ritenute inferiori. Queste donne rurali sono i veri motori della produzione alimentare. Oltre ad impegnarsi nella produzione degli alimenti, sono loro che trasportano, spesso sulle loro teste, i prodotti agricoli ai mercati delle città, sotto il sole, la polvere e spesso la pioggia, su sentieri impervi; col ricavato acquistano, a caro prezzo, i prodotti importati dalla borghesia per andare a venderli sulle montagne. D’altra parte, le donne contadine non godono del diritto all’educazione, a una sana alimentazione, a un alloggio decente. Vittime della violenza degli uomini e delle istituzioni della società, non godono nemmeno dell’accesso alle cure sanitarie”².

Dadoue conosce bene la condizione durissima delle donne contadine, l’ha toccata con mano sulle montagne della catena dei Matheux, dove, prive di terra, sono costrette a tagliare legna e strappare radici per farne carbone da caricarsi sulla testa come asini e portare ai mercati della pianura in cambio di pochi soldi per nutrire i molti figli avuti da uomini che spesso le picchiano e le abbandonano. Ne conosce le sofferenze, le umiliazioni, l’abbandono e la solitudine.

Per questo lotta perché le bambine frequentino la scuola e, quando capisce che questo non accade perché costrette a farsi carico dei fratelli e delle sorelle più piccole, decide che bisogna istituire anche delle classi di scuola materna, per liberare le bambine dal lavoro di cura e permettere loro l’accesso all’istruzione.

“Quest’anno - scrive in una lettera - (...) sembra che il numero delle bambine sia aumentato: sono più numerose dei maschi e questa è una grande vittoria per FDDPA, perché sinora il numero dei maschi è sempre stato più alto (...). E in un’intervista nel 2008 aggiunge: “Ora abbiamo tre scuole sulla montagna (...) e le bambine sono più numerose dei bambini (...). Una volta le donne sulla montagna erano analfabete, ma ora sanno scrivere, leggere, possono votare, guadagnare del denaro; alcune lavorano come animatrici rurali. Una volta non si mandavano le bambine a scuola mentre ora, se possono, i genitori mandano le ragazze anche a proseguire gli studi dopo la scuola primaria. La scuola è fondamentale per il riconoscimento dei diritti delle donne”.

Dadoue farà in modo che le bambine possano continuare gli studi assegnando a molte di loro le borse di studio che la Rete ha istituito dietro suo suggerimento; ospiterà più bambine che bambini nella sua casa, consapevole che per le prime il cammino verso la conquista di una vita degna sarà senz’altro disseminato di molti più ostacoli; inviterà giovani donne a frequentare i corsi della scuola professionale a Dofiné, ospitandole anche con i loro bambini se necessario, ed esigendo che maschi e femmine studino le stesse materie e imparino le stesse tecniche.

¹ Non daremo per vinta la lotta

Non resteremo ancora sedute a casa

Non daremo per vinta la lotta

La vittoria finale è della donna, oh!

Soffriamo miseria, è vero

Subiamo ingiustizia, è vero

ma non dimentichiamo che la donna è “wozo” (come gramigna)

Possano spezzarci, possono piegarci: noi dobbiamo alzarci, woy!

² Dal documento di Via Campesina in occasione della Giornata internazionale delle donne rurali, il 15 ottobre 2012, riportato dall’Agenzia di stampa haitiana AlterPresse (www.alterpresse.org).

Dadoue - come si legge nell'opuscolo di presentazione di FDDPA - è convinta che la forza dell'organizzazione si basa soprattutto *"sulle donne che rappresentano la forza motrice della nostra società"* e per questo le spinge ad organizzarsi in cooperativa, per cercare alternative al lavoro massacrante e poco redditizio di carbonaie; e le donne, molte donne, provenienti da ogni angolo della montagna, si riuniscono, lavorano insieme. Con un fondo iniziale messo a disposizione dalla Rete di Padova acquistano piccoli appezzamenti di terra da coltivare, piccoli animali da allevare, fibre vegetali con cui fare stuoie, borse, panieri. Vendono il frutto del loro lavoro e con il ricavato si mantengono e costituiscono un fondo comune, utile per nuovi investimenti e per far fronte ai problemi che spesso insorgono, siccità, incendi, inondazioni... Ricordo l'incontro con queste donne a Dofiné nell'ottobre del 2005. Arrivate da tutti i villaggi, in maggioranza giovani, molte incinte, molte con un bambino piccolo in braccio o legato sulla schiena, affollano la chiesa formando un grande cerchio e iniziano la loro assemblea cantando, il canto è ritmato dai tamburi e animato da tre donne che quasi danzano in mezzo alla sala, *"Donne contadine alzatevi in piedi"*: non è solo un canto, è espressione di forza, energia, vita. E cominciano a parlare, una dopo l'altra, raccontando dei problemi della loro vita, delle difficoltà che devono affrontare quotidianamente: i raccolti scarsi o distrutti dalla siccità, i figli da nutrire, le malattie, la mancanza di cure e strutture sanitarie, le strade impraticabili, l'erosione del terreno, il disboscamento della montagna; l'aumento continuo del costo della vita e la tentazione di fuggire in città dove ad aspettarle c'è ancora più miseria e violenza, soprattutto per loro che sono donne; la mancanza di sicurezza e la diffusione delle armi anche qui sulle montagne... La donna che coordina l'assemblea, Jeannette, ricorda che l'organizzazione è molto cresciuta e ora le donne sono davvero tante e questo è molto importante: *"Siamo molte madam Sara³, tutti i giorni in cammino"*. Sono però cresciute anche le necessità e perciò bisogna andare avanti con forza e coraggio e il sostegno che viene dall'estero (*"di là dal mare"*) le incoraggia a proseguire, a cercare l'unità, a non restare in casa, ma ad alzarsi e a mettersi in cammino insieme.

Dadoue si rivolge anche alle donne che praticano la medicina tradizionale, alle *femmes sages* e le *matrones* che si occupano dei parti, ne valorizza le abilità e riconosce il ruolo importante che svolgono nella vita della società contadina. Riunisce le donne anche a Fondol e a Pierre Payan, dove le aiuta a riunirsi e le incoraggia a gettare le basi di future cooperative, e a Marrouge dove dà vita alla "scuola delle madri" per l'alfabetizzazione e la formazione delle donne. Dopo il trasferimento dalla sua casa sulla *Route nationale* alla nuova abitazione di Dubuisson, sempre nel comune di Cabaret, ma nell'interno verso il mare, Dadoue si preoccupa anche della condizione delle giovani prostitute di Malingue, questa striscia di terra in riva al mare dove sorge, tra le baracche dei più poveri e reietti, il presidio contro l'AIDS costruito da Cap Anamur e gestito da FDDPA. Qui si sopravvive di pesca e poco altro. Tante ragazze, spesso malate, si prostituiscono per un po' di cibo. Per loro Dadoue organizza nella sua casa corsi di cucina e di sartoria dove sono i più grandi tra le sue ragazze e i suoi ragazzi a fare lezione e, sfidando le convenzioni e i pregiudizi, il disprezzo delle chiese, sia cattolica che protestanti, affida loro il compito di guidare la liturgia e la preghiera domenicale nella sua casa aperta a tutti.

Non si limita a questo, ma alza la sua voce anche per denunciare le violenze contro le donne commesse dai Caschi Blu della Missione delle Nazioni Unite per la Stabilizzazione di Haiti, la MINUSTAH, responsabili di stupri su ragazze e minori. Unisce la sua voce a quella delle organizzazioni dei diritti umani, delle associazioni delle donne, per chiedere alle autorità dell'ONU di punire i soldati coinvolti in queste azioni⁴.

Nella vita di Dadoue, dunque, l'attenzione alle condizioni delle donne occupa un posto di rilievo. Con loro e tra loro ha amato vivere e lottare, ed io credo che proprio il suo essere donna abbia caratterizzato il suo modo di operare, una donna libera, che tesse con tenacia sempre nuove relazioni, che sa prendersi cura di chi le sta accanto.

Una donna libera Dadoue: profondamente credente, non impone a nessuno la sua fede, anzi rivendica con orgoglio il carattere laico dell'organizzazione da lei creata: *"In FDDPA non si fanno discriminazioni - ci ha ripetuto più volte - si accettano tutti, cattolici, vuduisti, protestanti, atei. Non si guarda alla religione perché, in un paese come Haiti, non ci può essere ricostruzione con la forza di poche persone, ma solo con la forza di tutti"*.

³ *Madam Sara* ad Haiti sono dette le donne che fanno il piccolo commercio, perché assomigliano a un piccolo uccello, *Sara*, molto laborioso, che sfama tutti i suoi piccoli e canta in continuazione.

⁴ Sul comportamento dei Caschi Blu molte denunce sono state pubblicate dall'agenzia di stampa haitiana AlterPresse (www.alterpresse.org), si veda ad esempio *Onu-Corruzione-Impunità: Transparency international rivela la corruzione nelle missioni di mantenimento della pace*, Port-au-Prince, 10 ottobre 2013, AlterPresse.

Pur mantenendo buoni rapporti con la sua congregazione e con altri religiosi haitiani, non risparmia le sue critiche alla chiesa istituzionale, lontana dai poveri e al servizio dei potenti; non dimentica che il Vaticano, nell'ottobre del 1992, fu l'unico stato a riconoscere il governo del golpista Cedras che costrinse all'esilio il presidente legittimamente eletto, Jean Bertrand Aristide; non dimentica che la chiesa ufficiale - tranne rare eccezioni - ha spesso taciuto di fronte ai massacri dei vari dittatori. Per lei, segue il Vangelo chi cammina a fianco degli oppressi e degli impoveriti e si impegna per la giustizia, anche a rischio della vita, come padre Jean-Marie Vincent, fondatore del movimento contadino *Tèt Kole Ti Peyizan Ayisyen (Insieme Piccoli Contadini Haitiani)*, sempre a fianco dei contadini nelle loro lotte, assassinato il 29 agosto 1994, o come Padre Ezechiele Ramin, missionario in Brasile, a fianco dei lavoratori della terra e degli indios, assassinato dai sicari dei latifondisti il 24 luglio 1985, di lui ha trovato la storia in un libro sui martiri dell'America Latina scoprendo con gioia che era fratello di Fabiano Ramin della Rete di Padova. A *Père Lélé* - come lo chiama - ha dedicato la scuola di Katienne e per lui, insieme ai suoi ragazzi, ha composto un canto.

Ma quel che ferisce Dadoue è soprattutto l'indifferenza della chiesa per i problemi delle donne e dei bambini, la condanna ecclesiastica di ogni anticoncezionale mentre nel paese nascono troppi bambini che, se pure riescono a superare i primi anni di vita, sono spesso condannati alla fame, all'ignoranza, all'abbandono; in particolare la colpisce, avendo anche sotto gli occhi il dramma dei malati di AIDS, il divieto dell'uso del preservativo. Così, sulla facciata del Centro di prevenzione dell'AIDS a Malingue, fa scrivere a lettere cubitali, *"Avan nou fe lanmou, songe mete kapot pou nou pa pran sida"* (Prima di fare l'amore, ricordatevi di mettere il preservativo per non prendere l'Aids). E in un'assemblea generale della congregazione di cui fa parte, l'Istituto Secolare Domenicano d'Orléans, a Parigi nell'aprile del 2009, invitata a parlare, critica apertamente la posizione di papa Benedetto XVI sulla questione del preservativo: *"Ho spiegato"* scrive in una lettera *"come sia irresponsabile - andando tra popoli che nel mondo soffrono, in particolare quando le persone in Africa vivono nella miseria e nella guerra e sono spesso costrette, senza risorse, a lasciare il loro paese per rifugiarsi in altri luoghi - non dire niente su tutto ciò; egli vuole proibire i preservativi che restano l'unico strumento per i poveri per difendersi dall'AIDS, i poveri che non possono nemmeno acquistare i farmaci"*.

Liberamente Dadoue ha scelto i suoi percorsi di vita e liberamente ha saputo tessere con tenacia sempre nuove relazioni.

Innanzitutto con gli ultimi, gli invisibili, le donne e gli uomini che non contano niente. Le comunità che Dadoue ha avvicinato - e quindi accompagnato fedelmente nelle loro rivendicazioni ai bisogni primari - costituiscono oggi una rete di relazioni tra realtà anche lontane che stanno tentando di costruire un tessuto sociale che affronta la miseria e la fame, l'assenza dello Stato, la grande proprietà della terra, e anche la sfiducia nella vita perché il paese è abbandonato a se stesso.

Se la sua intenzione è sempre stata quella di creare unione, collaborazione, solidarietà in vista del cambiamento, la relazione che stabilisce con ognuna e ognuno è personale, profonda; di ogni persona conosce il nome, il volto, la storia e ogni persona sa di essere qualcuno per lei. Al suo arrivo a Dofiné o a Fondol o in ogni altro angolo della montagna, bambini e adulti le vanno incontro, magari solo per darle il buon giorno ed esprimerle la gioia di rivederla; quando il clacson della camionetta annuncia il suo ritorno a casa dopo un soggiorno sulla montagna, è festa per i suoi *enfants* che si affollano per aprire il cancello ed abbracciarla. È una relazione basata sull'affetto e sul rispetto reciproco che però sa anche affrontare e gestire i conflitti, grandi e piccoli, ed esige dagli altri la stessa coerenza che Dadoue esige da se stessa.

Siamo noi invece, cittadine e cittadini del nord del mondo, che spesso fatichiamo a metterci in relazione con lei. A differenza dei bambini, che riescono a stabilire subito un rapporto con lei perché sono curiosi, vogliono capire e sapere tutto (lo abbiamo sperimentato più volte negli incontri nelle scuole a Padova), gli adulti a volte non sanno porre domande o le pongono con difficoltà, forse perché credono di sapere già tutto, cercano maestri di pensiero e non riescono a vedere chi è maestra di vita.

Con il suo stile concreto, pragmatico, Dadoue continua instancabilmente ad allargare la rete: nel suo paese con altre organizzazioni di base, contadine o di donne o culturali o religiose, che mette in relazione con FDDPA per allargare orizzonti, favorire incontri, organizzare seminari di studio; ma cerca anche contatti al di là dei confini di Haiti, in Repubblica Dominicana, dove invia contadine e contadini di FDDPA a incontrare altre realtà per scambiare esperienze e conoscenze. Alla Rete Radiè Resch, nonostante tutti i suoi impegni, Dadoue scrive regolarmente e, quando è possibile, telefona, per aggiornarci sulla situazione ad Haiti, ma anche per sapere come stiamo, cosa facciamo, cosa succede in Italia. La relazione con la Rete -

scrive Dadoue - è "una relazione tra persone umane, con rispetto", a differenza di quanto avviene per altre organizzazioni che offrono aiuto, ma in "una relazione inumana, da ricco a povero, che spesso ci ferisce e aumenta l'aggressività tra di noi". Sapendo dei contatti tra la Rete e il Movimento dei Sem Terra del Brasile, chiede aiuto in primo luogo per far entrare FDDPA in Via Campesina e, successivamente, per far partecipare membri dell'organizzazione ai corsi della Scuola Nazionale Florestan Fernandes del MST⁵.

Dadoue sa dunque porsi in relazione con l'altro e innanzi tutto sa "prendersi cura", una dimensione profonda dell'essere femminile che in lei diventa una scelta morale nata dal desiderio di giustizia e dall'amore per chi le sta accanto. Fin dall'inizio cerca l'incontro, porge attenzione, ascolta, accoglie, crea fiducia. E traduce tutto questo in gesti, in azioni, in iniziative concrete. Creare centri di salute per offrire cure e farmaci, ma anche consigli e conoscenze; creare scuole per dare istruzione ma anche consapevolezza dei propri diritti; creare organizzazione per rivendicare acqua, terra, cibo, ma anche luoghi dove scambiare due chiacchiere, bere un tè, mangiare un piatto di riso....

Il "prendersi cura" diventa una pratica politica che crea condivisione, unione e forza, una pratica che permette anche ai più impoveriti di diventare, da oggetti dell'aiuto altrui, soggetti di solidarietà con gli altri: e i membri di FDDPA scendono dalla montagna per andare a piantare alberi di cocco e di avocados tra i pescatori di Lapierre, che vivono in capanne sotto un sole cocente in riva al mare e non hanno nemmeno le barche per pescare; organizzano la distribuzione di cibo e generi di prima necessità per le vittime dell'inondazione causata dall'uragano a Cabaret nel 2009; portano frutta fresca e ortaggi tra i terremotati di Port-au-Prince, e non si tratta solo di dar da mangiare agli affamati - come spiega Dadoue -, si tratta di dare alle persone il cibo che conoscono (e non solo le razioni industriali distribuite dall'ONU e dalla grande cooperazione) e nel contempo di tentare di aiutare l'agricoltura locale messa a terra dalla concorrenza degli aiuti "umanitari".



E la cura non è solo per le persone, per le comunità, ma anche per l'ambiente, un ambiente impoverito e maltrattato, una terra erosa e inaridita. Dadoue ovunque va semina e pianta. Nella sua casa crescono fiori, ma anche piante commestibili e alberi che danno frutta e i suoi *enfants* sono incaricati di annaffiarli e curarli. A Dofiné, a Fondol, non si limita ad organizzare corsi di formazione (che comprendono sempre attività pratiche) sull'agricoltura e la riforestazione, lei stessa coltiva ortaggi e fiori e spesso si può vederla mentre, impugnando il suo *machete*, va a lavorare la sua terra perché profondamente convinta che "può sempre dare frutto".

Per anni Dadoue continua ad occuparsi e preoccuparsi di donne, uomini, bambine e bambini, *in primis* la gente che lavora la terra sulle montagne, ma senza dimenticare chi lotta per la sopravvivenza anche in pianura e lungo il mare. Ed è consapevole dei suoi limiti, sente il bisogno di prendersi cura di se stessa, della sua formazione, di aggiornarsi e approfondire i temi che la interessano. Accoglie quindi, nel 2009, prima con titubanza, poi con convinzione, la proposta di una borsa di studio presso l'istituto *Lumen vitae*, un centro internazionale di studi di formazione religiosa a Bruxelles: "Per dare bisogna avere almeno un minimo - ci scrive - io lavoro da molti anni con i contadini senza riciclarli; penso sia davvero molto importante trovare un luogo come questo per acquisire nuova formazione che mi permetta di far crescere un po' la conoscenza dei contadini del mio paese". Convinta di apprendere "buone cose nuove appropriate alla mia cultura - questo è infatti un centro 'multiculturale' con persone di molte nazioni che vengono da tutti i continenti" - decide di "approfittarne" e si sottopone per un anno a un'esperienza di vita totalmente diversa da quella a cui è abituata, studiando in solitudine in una città fredda e lontana dal suo paese di cui sente fortissima la nostalgia, mitigata solo da lunghe telefonate con Jean, con le donne della cooperativa, con gli insegnanti delle scuole sulla montagna.

⁵ La scuola ha l'obiettivo di essere uno spazio di formazione superiore plurale che abbraccia le più diverse aree della conoscenza e si rivolge non solo ai militanti del MST, ma anche a quelli di altri movimenti sociali rurali e urbani, del Brasile e di altri paesi dell'America Latina.

In un paese fortemente maschilista dove le donne vengono normalmente considerate inferiori e subalterne, questa donna ha saputo ottenere riconoscimento e stima divenendo leader autorevole e rispettata di centinaia e centinaia di uomini; ha saputo creare unione e organizzazione, promuovere condivisione e solidarietà, accompagnando nella lotta per il riconoscimento dei diritti, per avere terra, acqua e pane, ma senza dimenticare i fiori, il diritto alla bellezza anche per i contadini e le contadine sulla montagna.

[Tratto da *Dadoué Printemps. In cammino verso il cambiamento*, di Marianita De Ambrogio, Imprimenda, Limena (Padova), 2014, pp. 41- 53]